

ABBONAMENTI ITALIA IMPERO COLONIALE, Anno L. 75 Som. L. 30 Trim. L. 30 Con l'edit. del lunedì Anno L. 82 Som. L. 40 Trimestre L. 25 PER L'ESTERO: Anno L. 100 Som. L. 81 Trimestre L. 45 Numero arretr. L. 8.30 - Direzione e Amm. BOLOGNA - Via Desoli 11. I abbonamenti non si restituono - Spedite in abbonamento postale c. o. postale n. 8747

il Resto del Carlino

TARIFFA PER LE INSEZIONI

Prima per ann. di esteso (gratuito di una colonna) Pianificatore L. 9. Commerciale L. 6. Mortuari L. 5. Cronaca L. 10 (massimo 20 ann.). Piccola Avvisi vedi tariffe in testa alle varie rubriche. Pagamento anticipato - Tassa sulla pubblicità in più - Avvisi esclusivamente a BOLOGNA, Via Indipendenza 12-14 p.t. tel. 26-703

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA S. A.

L'Asse contro i bastioni inglesi nei Balcani

Le truppe del Reich marciarono in Jugoslavia e in Grecia

Le nostre forze a fianco di quelle tedesche

Il tradimento dei serbi

Le dichiarazioni italiane e tedesche sulla situazione creata nei Balcani dal colpo di Stato della cricca militare serba e dallo sbarco delle truppe inglesi a Salonico, gettano una luce sinistra su quanto è avvenuto nel corso degli ultimi anni in Grecia e in Jugoslavia. Raramente, e forse mai, è stato compiuto nella storia un simile disonesto tradimento della parola data: ma - e questo è forse più stupefacente - mai un simile tradimento è stato compiuto ai danni del proprio paese assai più che del paese verso il quale il tradimento veniva perpetrato.

La Jugoslavia era stata nelle ultime settimane - dal giorno della sua adesione al Patto Tripartito - al centro dell'attenzione europea, la quale aveva dovuto riconoscere che gli uomini di Stato di Belgrado avevano dimostrato una grande abilità politica e diplomatica entrando a fare parte, senza che nulla venisse loro richiesto in cambio, del sistema europeo dell'Asse. Allora si ignorava che non solo l'Asse non aveva domandato al Governo di Belgrado nessun aiuto militare nella presente guerra, non solo aveva rinunciato all'idea di poter inviare truppe attraverso il territorio della Jugoslavia, ma aveva persino promesso a questa la realizzazione del suo più alto e più antico sogno di potenza, lo sbocco sull'Egeo nel porto di Salonico.

Per coloro che ricordano a prezzo di quanti sudori e di quante iniquità la Conferenza di Parigi aveva donato alla Serbia territori e popolazioni che non erano e non volevano essere serbe; per coloro che hanno tuttora presenti le aspre e spesso sanguinose lotte intestine che hanno ritardato e in realtà non hanno mai permesso che si compisse l'unificazione nazionale della Jugoslavia, le condizioni fatte dall'Asse a Zvetkovic e a Markovic per la loro adesione al Patto Tripartito, non possono non apparire come il migliore affare diplomatico che un popolo sia mai riuscito a concludere: Garantendo la neutralità e l'integrità territoriale della Jugoslavia, Italia e Germania non solo le davano il modo di compiere serenamente il processo di unificazione delle varie stirpi che tuttora sono animate di fronte a Belgrado da una inercibile forza centrifuga - come i croati, gli sloveni, i musulmani, i montenegrini, i macedoni - ma rinunziavano, altresì, di prendere in esame le condizioni delle minoranze irredente, che pur stavano particolarmente a cuore non solo alle due Potenze dell'Asse, come i tedeschi, gli italiani, gli albanesi, ma anche ai due Nazioni che da tempo e spontaneamente si erano schierate a fianco dell'Italia e della Germania, come gli ungheresi e i bulgari.

Da vent'anni, dal giorno, cioè, delle generose donazioni fatte alla Serbia dalla Conferenza di Parigi, la Francia e l'Inghilterra non avevano più avuto per i loro esponenti di Belgrado altro che molte chiacchiere accompagnate da pochissimi fatti, o, se mai, contrattate da molti fatti assai poco significanti. La Jugoslavia è stata sempre, ed è, egotisticamente, l'ultima da francesi e da inglesi, in modo così smaccato, che spontaneamente era venuta a cercare l'amicizia dell'Italia. E ora, improvvisamente, l'esperienza di vent'anni, la parola data, conservata nel modo più solenne, è più che mai restata della Nazione sono cadute nelle mani di alcuni onorari, senza coscienza e senza onore.

Polché la triste verità deve pur essere detta: il popolo serbo non ha saputo resistere all'indignità di quella e mano nera, e quindi, della Germania, e ora, improvvisamente, l'esperienza di vent'anni, la parola data, conservata nel modo più solenne, è più che mai restata della Nazione sono cadute nelle mani di alcuni onorari, senza coscienza e senza onore.

Polché la triste verità deve pur essere detta: il popolo serbo non ha saputo resistere all'indignità di quella e mano nera, e quindi, della Germania, e ora, improvvisamente, l'esperienza di vent'anni, la parola data, conservata nel modo più solenne, è più che mai restata della Nazione sono cadute nelle mani di alcuni onorari, senza coscienza e senza onore.

opposizione croata e cattolica, perpetrata dalla stessa «mano nera» nella Scupcina, nel 1928; vedono ora compiersi il loro lugubre destino in seguito al colpo di Stato ordito dalla «mano nera» il 27 marzo scorso.

Le parole del Führer non lasciano luogo ad equivoci: l'Asse non deporrà la spada finché l'Europa non sarà liberata dal pericolo rappresentato dalla cricca militare serba. Solo affidandosi ad un gruppo di delinquenti irresponsabili, l'Inghilterra poteva sperare di realizzare il suo piano di creare un fronte nei Balcani. Ma anche questa volta è arrivata troppo tardi; l'Asse piomba addosso al suo Corpo di spedizione di Salonico prima che esso sia riuscito a prendere piede sul Continente. Inutilmente la Gran Bretagna tenta di turbare la creazione del nuovo ordine europeo: inutilmente essa spinge alla rovina il popolo greco e quello jugoslavo, come già un anno fa vi trascinò il polacco, il norvegese, l'olandese, il belga; questa non è una guerra che si possa vincere con mercenari: la vittoria di questo conflitto non può essere strap-

partita da popoli di seconda categoria, i quali dovrebbero poi passarla ai malpaganti signori del mondo. Nessun vantaggio potrà venire a Churchill dalla rovina della Grecia e della Jugoslavia da lui clinicamente voluta. Dopo il colpo di Stato di Belgrado, Italia e Germania hanno pazientemente dieci giorni prima di tirare le logiche conseguenze. In realtà sapevano che la fazione militare serba, come già quella greca, non sarebbero ritornate sui loro passi: i documenti dello Stato Maggiore francese trovati a La Charité e i privati contatti dello Stato Maggiore di Belgrado con quello greco e con quello inglese durante gli ultimi dodici mesi, non permettevano nessuna illusione. Ma si poteva presumere che la parte sana del paese si rifiutasse di lasciarsi trascinare in una avventura pazza e disonorante. Invece, l'ambiente militare serbo ha spinto senza sosta verso il conflitto. Attendere più a lungo sarebbe stato pericoloso: e Italia e Germania hanno agito con la necessaria prontezza. I bollettini militari sono ora i soli indici della situazione che da tempo era sfuggita di mano alla classe politica jugoslava, troppo debole e incapace.

Con questo ultimo delitto contro la pace europea che Italia e Germania avevano garantito, l'Inghilterra vorrebbe far rivivere ancora una volta la sua fatale politica di accerchiamento, i cui sviluppi sono segnati dalla pietra tombale di tanti paesi nati a Versaglia e cresciuti sotto la protezione inglese. La politica di accerchiamento voleva arrestare la nuova Europa rivoluzionaria e si serviva per questo di molte menzogne e di qualche manciata di sterline. Ma né l'oro, né la menzogna, hanno mai potuto arrestare la storia.

Nuove prove della premeditazione jugoslava
Londra, 7 aprile
Notizie da Atene informano che fin dal 1937 l'Asse era apparsa negli ambienti politici militari di quella città. La conferma è fornita dal generale Simovic, Presidente del Consiglio, al quale si voleva a prendere il comando dell'Armata jugoslava. Tale notizia costituisce un'altra evidente prova della premeditazione intenzionale del Governo jugoslavo di entrare in guerra contro la Polonia dell'Asse.

L'Inghilterra vorrebbe distruggere la civiltà portata dall'Italia in Etiopia
Madrid, 7 aprile
Il settimanale Domingo scrive che l'Italia ha dato all'Abissinia una civiltà sopprimendo la schiavitù, combattendo vittoriosamente la lebbra, costruendo ponti e strade, dando acqua agli aridi deserti, aprendo le menti assolate a coltivare le scienze, organizzando, insomma, e chiamando ad una vita migliore milioni di esseri che conoscevano solo la servitù più odiosa, il dolore e la miseria. «La civiltà italiana», prosegue la rivista italiana, «è un bene che l'Inghilterra vorrebbe distruggere. L'opera è stata compiuta in tempo relativamente breve dagli italiani. Essa vorrebbe, in altri termini, restituire il popolo abissino alla schiavitù e alla miseria, distruggere ponti, strade ed acquedotti, chiudendo il paese all'Europa». «L'Inghilterra», dice il drastico documento, «è un paese che ha perduto la sua civiltà e che si è trasformato in terra sterminata da secoli abbandonata».

Rapida avanzata in Macedonia

Resistenze inglesi vinte nella vallata dello Struma a est di Salonico - Sessantotto velivoli distrutti a Belgrado - Un treno militare centrato e un ponte demolito

Attacco di aerei italiani nella Serbia meridionale

BERLINO, 6 aprile

Ore 6 - La Radio annuncia: LE TRUPPE TEDESCHE HANNO VARCATO STAMANE LE FRONTIERE GRECA E JUGOSLAVA.

Ore 10: Le truppe germaniche che avevano varcato stamane le frontiere jugoslava e greca avanzano rapidamente dopo avere infranto la resistenza nemica. In un combattimento contro le truppe inglesi oltre la frontiera greca, le truppe germaniche hanno incontrato una tenace resistenza, specialmente nella valle dello Struma (a est di Salonico).

Ore 12: L'agenzia ufficiale comunica: Le operazioni dell'Armata aerea tedesca contro la Jugoslavia si sono iniziate con attacchi di caccia di grosse formazioni da combattimento e da picchiata contro caserme, aeroporti ed altri importanti obiettivi militari di Belgrado. L'aeroporto e le caserme della città, fra cui quella della guardia, sono stati efficacemente bombardati. Dieci caccia nemici sono stati abbattuti.

Ore 14: Un altro dispaccio D.N.B. reca: Apparecchi tedeschi hanno attaccato, lungo il Danubio, un treno che trasportava truppe nemiche, colpendolo in pieno e distruggendo parecchi vagoni e binari.

Ore 15: Il Comando Supremo comunica: Di fronte alla avanzata di truppe britanniche nel territorio greco, verso nord, e al loro congiungimento con le forze armate jugoslave mobilitate, reparti dell'Esercito tedesco muovevano stamane al combattimento. Le frontiere greca e serba sono state varcate in più punti.

Ore 16: Secondo notizie dal fronte greco, l'attacco germanico nella vallata dello Struma prosegue con andamento favorevole.

Ore 18: Durante l'attacco condotto contro Belgrado, è stato distrutto un ponte costruito recentemente dal nemico per il trasporto di truppe, che rivestiva particolare importanza strategica. (St.).

La dichiarazione italiana

Roma risponde impugnan... le armi alle violazioni dei patti, alle gravi violenze e alle bellicose minacce serbe

ROMA, 7 aprile
Il Ministero degli Affari Esteri italiani ha diramato la seguente dichiarazione:

Quattro anni or sono - nel marzo 1937 - Jugoslavia sottoscrisse con l'Italia un patto di amicizia che avrebbe dovuto costituire la base permanente e sicura di una leale politica di collaborazione tra i due Stati. Fu definito questo il « Patto della pace adriatica » e noi lo negoziammo e lo concludemmo con la ferma intenzione che esso segnasse l'inizio di una nuova era nelle relazioni tra i due popoli, accorciando al Governo jugoslavo una fiducia alla quale noi speravamo che esso non sarebbe venuto meno.

Al Patto di Belgrado noi ci mantenemmo fedeli, anche quando, rovesciato il Gabinetto del signor Stojadinovic, che lo aveva concluso, conclusero ad appurare in Jugoslavia i primi segni e le prime manifestazioni di una rinascenza ostilità verso l'Italia, opera di quelle forze oscure, che hanno per vent'anni avvelenato i rapporti tra i due Paesi, e con la caduta di Stojadinovic, riprendevano chiaramente il sopravvento sulla politica di pace e di amicizia che nel 1937 era stata inaugurata. Noi e la Germania avemmo le nostre ragioni per credere che queste forze compivano per legare la Jugoslavia alla politica e all'azione dei nostri nemici. Tuttavia non solo non abbandonammo quella che noi lealmente ritenemmo dovesse essere la base delle nostre relazioni con la Jugoslavia, ma, con l'apporto di

quelli avevano oscuramente favorito per trascinare la Jugoslavia nella guerra, si sollevarono a Belgrado, e rovesciata la Reggenza, arrestati i Ministri che avevano firmato l'adesione della Jugoslavia al Tripartito, eccitata e sommosa la piazza, imponevano con la violenza un regime che aveva manifestamente un solo compito: quello di stracciare il Patto firmato e di volgere la Jugoslavia contro le Potenze dell'Asse.

Un'ondata di incoscienza e di follia passava sulla Jugoslavia. Così, mentre gravi violenze venivano esercitate contro i cittadini e le istituzioni italiane e tedesche, anche da parte di elementi dell'Esercito, il nuovo presidente del Consiglio, generale Simovic, ordinava la mobilitazione generale, minacciava la guerra all'Italia, stringeva l'Intesa con gli Stati Maggiori britannico e greco, faceva appello all'aiuto della Gran Bretagna e degli Stati Uniti. Dalla notte del 27 marzo la Jugoslavia passava così immediatamente tra i nemici dell'Asse.

Il Governo italiano ha seguito con grande attenzione e con la massima calma il corso di questi avvenimenti che hanno condotto la Jugoslavia a far causa comune con la Gran Bretagna e con la Grecia e a sostenere, con la Grecia, base di operazioni delle forze britanniche in Europa.

Di fronte a questo fatto, il Governo italiano ha deciso di agire con le sue forze militari, navali ed aeree, in stretta collaborazione con quelle della Germania. (St.).

I proclami del Führer all'Esercito o al popolo

"I pensieri, l'amore e le preghiere di tutti i tedeschi sono con voi, miei soldati,"

Berlino, 6 aprile
Alle 6 di ieri mattina è stato letto un appello del Führer al popolo tedesco e un ordine del giorno diretto dal Führer ai soldati del fronte sud-orientale.

L'ordine del giorno dice: Soldati del fronte sud-orientale! Fedele al principio di far combattere per proprio conto gli altri, l'Inghilterra, nel proposito di annientare mediante un nuovo conflitto la Germania, scelse nel 1939 la Polonia allo scopo di iniziare la guerra e se possibile di annientare le Forze Armate tedesche in poche settimane. I soldati germanici del fronte orientale scovarono ed eliminarono lo strumento di questa guerra mondiale britannica.

Suocessivamente, e prechiamente il 3 aprile dello scorso anno, l'Inghilterra tentò di rompere il fronte greco e di iniziare la guerra contro il fianco settentrionale del Reich. In una lotta indimenticabile, i soldati tedeschi, in poche settimane, respinsero in Norvegia anche questo tentativo: ciò che il mondo aveva ritenuto impossibile è riuscito: le Forze Armate del Reich presidiarono la Norvegia e tutto il fronte settentrionale fino a Kirkenes.

Di nuovo, poche settimane dopo, Churchill credette fosse giunto il momento di poter sferrare contro la Germania un attacco per penetrare nel territorio della Russia e precisamente attraverso il Bielorussia e l'Ucraina che erano alleati dell'Inghilterra. Soccorrendo al momento l'Armata dei soldati del fronte occidentale. Nella più gloriosa storia della guerra, le Forze Armate dell'Occidente capitolarono vennero battute e infine annientate. Dopo questa campagna era decisa.

Ora Churchill ha concentrato tutte le forze dell'Impero britannico contro la nostra alleata Italia nell'Africa settentrionale. Ma anche là, il periodo di Stato d'urto è giunto, grazie alla collaborazione delle formazioni Italo-germaniche.

Il nuovo obiettivo degli organizzatori britannici della guerra consiste ora nel realizzare un piano che essi avevano preparato fin dall'inizio della guerra e che dovettero continuamente rimandare in seguito alle gigantesche e imprevedute vittorie germaniche. Richiamandosi allo sbarco delle truppe britanniche a Salonico durante la guerra mondiale, essi riuscivano ad invadere la Grecia con le loro garande e ad infine a loro uno strumento per gli obiettivi inglesi.

Io ho sempre levato una chiara parola ammonitrice contro il tentativo di uno sbarco di truppe britanniche destinate a minacciare il Reich nel sud-est europeo. Questo monito è stato, purtroppo, vanamente ripetuto.

Io tentavo inoltre, con sempre uguale pazienza, di convincere gli uomini di Stato jugoslavi circa la necessità di una sincera collaborazione fra le Nazioni interessate al ristabilimento della pace in quei territori. Dopo che, finalmente, si era riusciti a garantire le basi di una sincera collaborazione attraverso l'adesione della Jugoslavia al Patto Tripartito, senza che con ciò fosse stata formulata qualsiasi imposizione, all'inizio dell'invito a partecipare alla ricostruzione di una Europa unitamente, si erano presentati ed in cui anche la Jugoslavia ed il suo popolo avrebbero dovuto avere il loro posto, i medesimi elementi criminali assoldati all'Inghilterra, e che già nel 1934 avevano scatenato la guerra mondiale, si impadronirono del potere. Come in Polonia, così anche in Jugoslavia, sono stati mobilitati contro il Reich i più bassi, selvaggi istinti.

In vista di una simile situazione fui costretto a richiamare immediatamente da quel paese la colonia tedesca. I funzionari e gli ufficiali delle Legazioni di Germania e gli impiegati del nostro Consolato, venivano quotidianamente aggrediti; le nostre rappresentanze distrutte; le scuole devastate; numerosi tedeschi trascinati via dalle loro case maltrattati e uccisi.

Inoltre la Jugoslavia, che già da settimane richiamava in segreto le classi della riserva, ha ora ordinato la mobilitazione generale. Questa è la risposta agli sforzi da me compiuti per otto anni, pazientemente, al fine di stabilire con quelle Stato stretti rapporti di amicizia.

Mentre, dunque, in Grecia, come durante la guerra mondiale, sbarcano divisioni inglesi, in Serbia si è eredita opportuno, come durante il conflitto mondiale, di ordinare un attentato contro la Germania e i suoi alleati.

Soldati del fronte sud-orientale! Con ciò è scoccata la nostra ora. Voi nel sud-est europeo, assumerete la protezione degli interessi del Reich, così come i vostri camerati fecero un anno fa in Norvegia ed in Occidente. Voi non sarete meno valorosi degli uomini

di quelle divisioni che già nell'autunno del 1918 combatterono vittoriosamente nei medesimi territori in cui ora state per entrare.

Voi sarete uomini onesti, devoti all'avversario al mostrata umano, dove, invece, essi non era la sua brutalità, voi lo annienterete interamente e inflessibilmente.

La lotta sul suolo greco non è peraltro una lotta contro i greci, bensì contro quel nemico generale che, come un anno fa nell'estremo nord dell'Europa, ora è nel sud, nell'estremo sud, di mutare le sorti della guerra. Voi, dunque, combatterete in quel settore insieme alla nostra alleata, anche l'ultimo inglese avrà trovato anche in Grecia la sua Heinkel. Però, chi dei greci appoggiò questo nemico mondiale, perirà con lui. Come soldato, il tedesco si dimostri di saperli battere tra le nevi e i ghiacci dell'estremo nord così, poiché il bisogno lo richiede, saprà compiere il suo dovere sotto il cocente sole del Mezzogiorno.

Non non preseravamo che un solo obiettivo: assicurare al nostro popolo la possibilità di vita per tutti i tedeschi la possibilità di vita per l'avvenire.

I pensieri, l'amore e le preghiere di tutti i tedeschi sono nuovamente con voi, miei soldati.

ADOLFO HITLER
L'appello ai tedeschi

Nel proclama indirizzato al popolo il Führer ricorda i richiami dell'imperatore britannico e il tentativo fatto contro l'Italia, pur rileva che Londra ha trovato nei Governi di Atene e di Belgrado strumenti, uomini, disposti e pronti a secondare il vecchio nemico britannico di far combattere il popolo del continente per gli interessi dell'Inghilterra.

Io inspiego - continua il Führer - ho sempre affermato che il popolo tedesco non aveva mai combattuto contro quella greca, ma che non aveva mai tollerato che sul territorio ellenico prendesse piede come durante la guerra mondiale, una potenza internazionale di attacco in quel settore, lo spazio vitale germanico. Noi abbiamo asservito il nostro fianco settentrionale, e noi abbiamo tollerato un'annata in Jugoslavia, e sempre stato una distorsione della guerra in cui venne il potere, di stabilire e mantenere relazioni di micidialità. Deliberatamente, dopo la guerra mondiale, abbiamo permesso che la Serbia, che era un alleato dell'Asse, si era riusciti a creare, al posto di una collaborazione amichevole, una distorsione e a creare i presupposti di una nuova collaborazione non solo politica ma anche economica.

Il Führer ricorda, quindi, l'adesione della Jugoslavia al Patto Tripartito. Con ciò si era dato al popolo jugoslavo la possibilità di trovare serenamente delimitata e di serbarsi tra le sue braccia a ricostruire il vecchio continente. La firma del Patto avvenne, come è noto, in forma solenne il 25 marzo 1941. Il popolo tedesco ne era lieto perché sembrava con ciò imposta una estensione della guerra nei Balcani.

Il Führer ricorda quindi il colpo di Stato di Belgrado, gli atti di violenza e le dimostrazioni antitedesche e così conclude: